

## Geografia e viaggio

### Le visite e inchieste amministrative nella Toscana granducale nei secoli XVI-XVIII

#### 1. Le visite e inchieste amministrative nei tempi dell'antico 'regime dispotico' dei granduchi Medici

Uno dei filoni volti alla descrizione spaziale, che si avvale della pratica del viaggio, dell'inchiesta sul terreno e delle conoscenze empiriche delle popolazioni locali, che più ha contribuito alla nascita e allo sviluppo del *sapere geografico* d'età moderna e contemporanea, è sicuramente quello delle 'visite amministrative' effettuate da funzionari, ingegneri architetti o scienziati itineranti, talora dagli stessi sovrani.

I migliori resoconti di 'viaggi principeschi', sotto forma di lunghi soggiorni o più brevi visite di educazione effettuati dai principi ereditari (poi diventati granduchi Medici) in vari paesi europei, riguardano soprattutto i *tour* di Ferdinando II da Roma a Monaco di Baviera del 1628, del nipote Gian Gastone in Boemia, Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio del 1697-98 e specialmente del figlio Cosimo III in gran parte dell'Europa centrale e occidentale del 1667-69 (quest'ultimo con notevole corredo illustrativo di carte geografiche e vedute di città e porti)<sup>1</sup>. Questi resoconti (articolati nello schema del diario, che in genere si dimensiona all'itinerario seguito, ma talora tenta di organizzare le informazioni secondo il modello della monografia regionale) risultano tutti attenti a mettere a fuoco gli aspetti geografico-politici ed economici dei paesi, con le produzioni e gli abitanti, i costumi e le istituzioni politiche, talora con approccio comparato con altre realtà ben note; se le città (con le loro strutture fortificatorie e i loro apparati militari, le configurazioni urbanistiche e

i tessuti sociali, le produzioni industriali e i flussi commerciali) sono chiaramente privilegiate, anche le campagne non lasciano indifferenti i rampolli della famiglia più dotata di terre della Toscana. I diari abbondano di annotazioni sulle componenti fisiche (rilievo, clima, vegetazione spontanea), ma soprattutto sulle piante coltivate e sulle pratiche agricole, e financo sulla forma e organizzazione dei villaggi rurali. Attraverso il viaggio, la cultura geografico-politico-statistica libresca, ricavata dalle relazioni di Botero e dei suoi emuli, è sottoposta così alla verifica del terreno (osservazione diretta e intervista a testimoni bene informati). Del resto, è difficile comprendere l'ampia opera politica in Toscana (specialmente nel campo delle sistemazioni e delle bonifiche idrauliche, dei canali navigabili e delle strade, degli incentivi forniti alla diffusione delle coltivazioni di pregio come la vite, l'ulivo e il gelso o delle vere e proprie colonizzazioni agricole promosse soprattutto nei grandi comprensori pianeggianti interni e costieri) del granduca Cosimo III senza considerare le esperienze maturate durante il viaggio giovanile in Europa.

Tra gli altri 'giornali' del Grand Tour d'istruzione in Europa (che non di rado si intreccia con motivazioni diplomatiche o commerciali, o comunque con il bisogno di apprendere i saperi politico, militare ed economico), assai frequentato dai nobili fiorentini, si ricordano quelli inediti di Vincenzo Capponi del 1634-35, di Francesco Guadagni del 1646, di Roberto Pucci del 1657-61, di Bartolomeo e Lorenzo Corsini del 1752-55, e di Ferdinando Ximenes d'Aragona del 1766-69<sup>2</sup>; e soprattutto i resoconti d'eccezione dei due viaggi



di Francesco Riccardi del 1665-69<sup>3</sup>.

A maggior ragione rispetto ai viaggi all'estero, le visite amministrative fatte a regioni o province dello Stato per evidenti bisogni di controllo politico, vale a dire per conoscerne le forze demografiche e le risorse economiche e, più in generale, i problemi di ordine politico, sociale, sanitario, ambientale, applicano di regola le tecniche dell'inchiesta geografico-politica e statistica – maturate già nei tempi basso-medievali (come dimostrano le emblematiche relazioni riferite a spazi 'esterni' degli ambasciatori veneti al Senato della Serenissima), ma pervenute a completa maturazione scientifica nel XVI secolo anche all'interno della Chiesa (basti ricordare le relazioni dei paesi extraeuropei prodotte dagli ordini missionari e specialmente dai gesuiti, poi riordinate e completate dal confratello Giovanni Botero)<sup>4</sup> – che, per essere uno strumento geo-politico di piena efficacia, presuppone l'organizzazione dei materiali secondo lo schema organico della monografia a base corografica, anziché quello più frammentario della trattazione itineraria e odeporica, genere comunque anch'esso abbastanza coltivato.

Nella corografia, la descrizione si applica, territorio per territorio, indipendentemente dalla scala (dalla più grande delle comunità, a quella intermedia delle province fino a quella piccola dell'intero paese), ad una griglia prettamente orizzontale ove viene bandita (o comunque viene ridotta ai minimi termini) la trattazione storico-erudita, all'epoca dominante nel *sapere storico*, per privilegiare la parte politico-propositiva contemplante tutta una serie di suggerimenti sull'insieme dei problemi aperti, oppure anche su uno o qualche aspetto particolare. Le descrizioni o 'visite' (come spesso vengono intitolate) prevedono invariabilmente la trattazione dei temi riguardanti il territorio (posizione geografica e confini, estensione e natura del suolo, clima, prodotti naturali, attività e risorse economiche), la popolazione (numero, carattere e costumi degli abitanti, con le sedi umane e le vie di comunicazione analizzate sempre con speciale attenzione, soprattutto nei casi di rilevante valenza strategica), il governo e le istituzioni politiche con le entrate e le uscite finanziarie.

Così come in tanti Stati moderni dell'Europa occidentale (specialmente Francia, Spagna e Inghilterra, Ducato Sabauda, ecc.), ove le visite e le inchieste statistiche finiscono per iscriversi saldamente «nella tradizione amministrativa dell'ancien Régime, dello Stato che rafforza i suoi apparati burocratici – cioè la pratica di raccogliere per circoscrizioni (o aree comunque funzionali agli scopi dello Stato e alla sua azione di governo) e

secondo una griglia tipicamente sincronica le informazioni che riguardano sia la natura che gli uomini»<sup>5</sup> – anche nella Toscana dei secoli XVI-XVII il viaggio di esplorazione 'interna' diventa funzionale alla redazione di memorie da utilizzare soprattutto per ragioni di governo civile, all'interno di un processo che tende all'accentramento, all'esercizio di un saldo controllo su tutto il territorio: la maggior parte di queste si caratterizza per la griglia monografica statistica, ma non mancano le trattazioni applicate a temi particolari, come ad esempio le risorse agricole e forestali e soprattutto lo stato dei corsi d'acqua e delle zone umide.

Fin dal 1572-73, infatti, il granduca Cosimo I dei Medici, che – dopo aver aggiunto lo Stato Nuovo di Siena allo Stato Vecchio di Firenze – da pochi anni aveva fondato il Granducato (1569), decise di dare il via alle visite amministrative della nuova e poco conosciuta realtà senese e maremmana. Queste – condotte a intervalli assai irregolari fino allo scadere del XVIII secolo – «costituirono per il nuovo potere granducale uno strumento essenziale di conoscenza e di controllo sulla vita» di quel lontano (anche per le condizioni disastrose della viabilità) territorio.

Volte – come recita un'anonima fonte secentesca – a «riconoscere lo stato e grado nel quale le comunità si ritrovavano», esse in alcuni casi si ridussero a semplici ispezioni sulle condizioni degli edifici pubblici e delle magistrature locali, nel quadro dei compiti di tutela affidati ai vari uffici governativi: da qui, infatti, l'attenzione particolare dimostrata per «l'esser delle fabbriche pubbliche» (palazzi di governo, chiese e ospedali, granai e forni, mulini e altre botteghe comunali, cisterne e fontane, lastrici e fogne, ecc.), essenziali alla vita delle popolazioni e specialmente al loro approvvigionamento granario), oltre che per la natura e per le entrate dei beni fondiari di proprietà di comunità ed enti ecclesiastici e assistenziali; ma, in altri casi, i visitatori politici (e tecnici che si aggiunsero ai primi dal 1639 in poi) ebbero l'incarico o ebbero essi stessi la lungimiranza di rilevare – sfogliando libri e registri contabili e soprattutto osservando e interrogando non solo giurisdicenti e funzionari locali, ma pure gli uomini «più pratici et esperti delle comunità», come invariabilmente si legge nelle 'istruzioni' che stanno a monte dei sopralluoghi – realtà di interesse ancor più generale e latamente geografico-umane ed economiche, come la consistenza della popolazione, la qualità e l'uso agro-silvo-pastorale del suolo, la quantità delle sementi e dei raccolti (specialmente cerealicoli), le condizioni del-

l'artigianato, dell'industria e del commercio, della viabilità, dei canali navigabili e della rete idrografica con i riflessi sulla salute pubblica, e più in generale i bisogni delle comunità e dei particolari sotto forma di proposte politiche. Con ciò, raccogliendo e trasmettendo al principe o ai suoi ministri lamentele e suppliche, in altri termini l'espressione di esigenze spesso estese ad un ampio tessuto sociale o all'intera comunità, o addirittura provvedendo essi stessi a raddrizzare torti non sempre solo minuti (come nel caso delle antiche e recenti usurpazioni dei beni comunitativi da parte dei membri e degli istituti dell'oligarchia senese), oppure ad ordinare l'esecuzione di lavori pubblici urgenti e talora persino la distribuzione di grano o terre comunali incolte agli strati più poveri della popolazione<sup>6</sup>.

Profondamente diverse, anche per gli schemi disparati a cui obbediscono (sotto forma di 'istruzioni' non sempre reperibili), e quindi disomogenee per contenuto, ma pure per la forma più o meno analitica che fu loro data, le relazioni delle visite che ci sono pervenute costituiscono comunque una fonte di indubbio interesse per la geografia storica o storia territoriale delle 'province' e soprattutto delle comunità del Pisano, del Senese e particolarmente della Maremma Senese (oggi Grossetana) – area sempre privilegiata, per la crisi igienico-ambientale, economica e di popolamento che la caratterizzò in tutta l'età moderna e in parte di quella contemporanea -, oltre che per la storia della geografia.

Ad esempio, nel 1572-73 il visitatore Francesco Rasi<sup>7</sup>, oltre a prestare attenzione ai temi sopra indicati, analizza in profondità il regime della proprietà fondiaria pubblica e privata, la gestione (coll'obiettivo di un riordino) delle entrate e uscite comunitative e gli interessi svariati e talvolta cospicui che si intrecciavano intorno alle medesime, anche per le forti pressioni e i veri e propri abusi (in primo luogo, mediante l'usurpazione dei loro beni) perpetrati dai ceti borghesi e aristocratici cittadini ai danni delle sempre più deboli comunità rurali che egli, in qualche modo, provvede a correggere tra il «grandissimo contento» e il ringraziamento degli abitanti «e massime dei poveri». Egli ricostruisce pure, con vero acume, i termini fondamentali dell'organizzazione territoriale d'insieme della Maremma, lumeggiando una realtà arretrata, dominata dall'alternanza della cerealicoltura estensiva e del pascolo brado, con presenza talora di un'agricoltura suburbana più articolata ed evoluta (come dimostra la relativa diffusione di piccoli impianti 'chiusi' a viti o ulivi e di case contadine isolate nelle aree prossi-

me agli insediamenti accentrati), destinata comunque a venir meno per effetto della grave depressione economica esplosa tra Cinque e Seicento.

Quando poco più di quarant'anni più tardi, e precisamente nel 1615, un altro visitatore, Carlo Corbinelli, «ripercorrerà gli itinerari già seguiti da Rasi, la Maremma gli apparirà in buona parte spopolata e degradata»<sup>8</sup>.

Successivamente, sono da segnalare le visite alle comunità della Maremma di Clemente Piccolomini del 1588<sup>9</sup>, dello Stato Senese di Cosimo Acciaiuoli del 1592 (anch'essa attenta a censire le condizioni e funzioni dei fabbricati e delle terre comunali e delle strutture ecclesiastiche e assistenziali, con i relativi bisogni)<sup>10</sup>, della Maremma di Francesco Rinuccini del 1600<sup>11</sup>, dello Stato Senese di Fabiano Spini del 1604<sup>12</sup>, della Maremma del già ricordato Carlo Corbinelli del 1615<sup>13</sup>.

Essenzialmente dedicate ai complessi problemi della sistemazione idraulica e della bonifica (con implicazioni riguardanti pure la salute e la vita degli abitanti) della realtà dolente, a causa della malaria e del disordine idrografico, della pianura grossetana sono invece le visite di Sebastiano Guidotti e Alessio Beccherini del 1621, degli ingegneri architetti Giovan Francesco Cantagallina e Alessandro Bartolotti e dei funzionari Guglielmo Gargioli e Pietro Petruccini del 1639, del funzionario Leonardo Astudillo Carillo del 1694-95, del funzionario Aurelio Sozzifanti e del matematico Guido Grandi del 1715 e del marchese Malaspina e dell'ingegnere architetto Giuseppe Montucci del 1723<sup>14</sup>.

All'impostazione corografica – ma con (rispetto alle precedenti) minore ricchezza di contenuti geografici (limitati ai valori delle famiglie e degli abitanti residenti nei centri e nelle campagne, dei poderi, degli artigiani e dei negozi commerciali, degli enti ecclesiastici e assistenziali, con le entrate delle famiglie benestanti e degli enti e con descrizioni schematiche degli insediamenti) – appare fedele l'anonima *Relatione dello stato nel quale si trova la città di Siena e suo dominio per tutto l'anno 1640*, che porta a scusante di ciò la frettevolezza dei sopralluoghi e la loro parzialità, avendo dovuto riferirsi necessariamente anche a «relazioni di molte persone, l'opinioni e sentimenti delle quali si trovano sempre diverse, particolarmente nell'arbitrare l'entrate e capitali de' cittadini, terrieri ed artisti, quali cose sono bene spesso incerte all'istessi padroni»<sup>15</sup>.

Le visite tardo-cinquecentesche e seicentesche allargarono e approfondirono le tematiche aperte dal Rasi, arrivando a disegnare – specialmente



con l'amplessima memoria su tutto lo Stato Senese di Bartolomeo Gherardini e Giuliano Ciaccheri del 1676-77<sup>16</sup> – un insieme di piccole monografie di 'viva' geografia umana dal quale emergono, con grande chiarezza, le forme e pratiche organizzative territoriali del composito e fittissimo mosaico delle comunità urbane e rurali del Senese e della Maremma. Di ogni comunità si descrivono minutamente, infatti, prima i centri abitati (nella loro forma d'insieme con le eventuali componenti difensive, nei lastrici e nelle fognature, nelle cisterne e nelle fontane, negli edifici pubblici con relative funzioni amministrative o economico-assistenziali, con precise annotazioni sulle condizioni igienico-sanitarie e sui bisogni in materia di restauri, per poi passare ai caratteri dell'edilizia privata e delle strutture produttive, con dati demografici ed enumerazione dei 'benestanti' con i loro redditi, delle realtà ecclesiastiche e assistenziali con relativi beni ed entrate, ecc.) e poi i territori rurali, con le loro popolazioni 'subalterne' e i loro insediamenti anche minimi, come i poderi e i mulini, le strade principali e le osterie, e con le loro risorse naturali anche potenziali (ad esempio, non si manca mai di segnalare la presenza di sorgenti acquifere, specialmente termali, così come di ruderi di fabbricati un tempo volti al loro sfruttamento, come bagni o mulini o altri opifici) e le destinazioni d'uso (aree agricole, forestali e pascolative, le maggiori delle quali sono descritte con i rispettivi toponimi, le dimensioni e le modalità di fruizione, specialmente in presenza di beni comunali, feudali o anche privati ma gravati da 'usi civici', il tutto con dati su semine e produzioni agricole e zootecniche e relativi valori economici, specialmente riguardo alla cerealicoltura e ad altri generi di pregio come il vino, l'olio e le castagne), per affrontare finalmente i temi dell'organizzazione amministrativa delle singole comunità (con i beni, le entrate e spese, il personale, i diritti e gli usi particolari) e dei problemi di qualsiasi genere (edilizio, viario, economico, sociale, culturale, sanitario, amministrativo, ecc.), da sottoporre alla «paterna» attenzione del granduca e del suo governo.

Va detto che le visite e le inchieste geografico-statistiche non costituiscono il solo genere di descrizione spaziale promosso dai governi medicei per le loro esigenze di governo del territorio. A questo filone se ne devono aggiungere altri, come le relazioni peritali di ingegneri architetti e di scienziati idraulici e 'matematici' e, più di rado, di funzionari inviati a prendere visione dei quadri geografici subregionali e locali, con riferimento talora alle circoscrizioni amministrative, ma più

spesso ad altre realtà spaziali, come le maggiori aree forestali interessate da intense utilizzazioni produttive riservate ai principi o ad uffici statali – è il caso di quelle costiere fra Vada e Capalbio, che nel 1634 furono censite (con il corredo di suggestive carte prospettiche) dal provveditore dell'Arsenale medico di Pisa Giorgio de' Negri, nella *Relazione e piante delle boscaglie di S.A.S. il Granduca di Toscana*, che descrive ampiamente i vari tipi di bosco e la loro utilizzazione<sup>17</sup> – oppure, e soprattutto, ai comprensori pianeggianti ove si stavano progettando grandi lavori idraulici riguardanti acquitrini o corsi d'acqua.

Le 'memorie idrauliche' possono essere organizzate sia nello schema della monografia che, più frequentemente, in quello dell'odeporico. A quest'ultimo genere si attenne scrupolosamente l'espertissimo (era inquadrate nella burocrazia tecnica fin dal 1522) ingegnere «dei fiumi» Girolamo di Pace, autore nel 1558 – per il duca Cosimo I – di un dettagliatissimo *Discorso dei fiumi*, ovviamente con al centro dell'interesse l'Arno, dopo aver «passeggiato» attentamente l'intero corso del fiume e dei suoi principali tributari. Questa documentata 'geografia fluviale'<sup>18</sup> non si limitava ovviamente a testimoniare la presenza dei manufatti e delle forme (spesso conflittuali) di fruizione delle risorse acquatiche, in una situazione di dissesto particolarmente grave, ma indicava anche precisi interventi di sistemazione idraulica, idraulico-agraria e soprattutto forestale, che prefigurano una vera e propria pianificazione (rimasta sempre allo stadio di utopia) di bacino.

Ora rispondenti allo schema itinerario e ora a quello corografico sono le innumerevoli memorie prodotte dagli scienziati galileiani (quasi tutti matematici dello Studio Pisano) che, nel corso del XVII secolo e del primo quarantennio del successivo, furono chiamati dai Medici a sovrintendere al 'governo delle acque' toscane.

Vale la pena di sottolineare che questi scienziati territorialisti, anziché armonizzare la loro amplessima cultura matematica (nell'accezione estesa del tempo) e insieme umanistica all'allora trionfante vacuo e pomposo genere dell'enciclopedia erudito (derivato dai geografi a tavolino di formazione umanistica, secondo i modelli imperanti di Biondo Flavio e Leandro Alberti), nei loro studi applicati alla politica territoriale dimostrano piena fiducia nell'osservazione diretta sul terreno – per altro in perfetta aderenza ai canoni dello sperimentalismo galileiano – facendo un ricorso sempre misurato alla storia per spiegare le ragioni degli assetti geografici in atto. È il caso di Benedetto Castelli (resoconti delle visite al fiume

Morto del 1624 e al lago-padule di Bientina del 1639), Famiano Michelini (resoconto della visita alla Valdichiana del 1645), Giovanni Alfonso Borelli (memoria sullo stagno di Coltano nella pianura pisana del 1660 circa) e soprattutto Vincenzo Viviani e Guido Grandi, autori – tra gli anni '60 del XVII secolo e gli anni '30 del successivo – di decine di opere sulla pianura pisana, Valdichiana, Valdinievole e Maremma Senese. Tra queste, spiccano le due ampie e sistematiche relazioni scritte dal Viviani per Cosimo III nel 1684 e nel 1687 per difendere le città di Pisa e Firenze e i rispettivi contadi «da' riempimenti, dalle corrosioni e dall'inondazioni de' fiumi»: in effetti, tali descrizioni – con il loro corollario progettuale esteso alla scala dell'intero bacino idrografico – si qualificano per la profonda conoscenza geografica attualistica e storica dei territori, non solo pianeggianti, percorsi dall'Arno<sup>19</sup>.

## 2. Relazioni di viaggio e inchieste geografico-statistiche nei tempi dell'illuminismo. Geografia e 'arte di governo' dei principi riformatori Lorena

Questo insieme di studi largamente incardinato alla pratica del viaggio e dell'inchiesta sul terreno, prodotto dai governi assolutistici e dispotici dei Medici, con la nuova dinastia dei Lorena (prese possesso del Granducato nel 1737 con Francesco Stefano, cui nel 1765 subentrò fino al 1790 il figlio Pietro Leopoldo, a sua volta sostituito fino al 1824 dal figlio Ferdinando III) era destinato ad armonizzarsi sempre più compiutamente con le istanze dei ceti produttivi allora emergenti, quelli borghesi, che stavano cercando di rompere la gabbia oppressiva e paralizzante eretta dagli ordini privilegiati aristocratici (principi compresi) ed ecclesiastici a difesa dei propri interessi economici e sociali. Di sicuro, è proprio nei tempi permeati dalla cultura illuministica e nella fase di ascesa della borghesia che la pratica del viaggio assume un valore speciale nella formazione del *sapere geografico*, che mette al centro della sua attenzione – anche quando si propone finalità naturalistiche – l'uomo con le sue aspirazioni e i suoi bisogni, per perseguire, insieme con tante fortune individuali, l'utilità pubblica generale.

Così come in altri Stati pre-unitari, nella Toscana lorenese vennero sempre esaltate e favorite le virtù formative del viaggiatore. Il *sapere geografico* finisce pertanto con lo riscoprire a pieno titolo, con «la fecondità della ricerca sul terreno» e persino del «sapere popolare» il viandante e il geo-

grafo-viaggiatore (tanto disprezzati dai geografi *en chambre* del XVII secolo, con il loro enciclopedismo erudito e la loro scienza paludata e lontana dalla vita e dai problemi della società)<sup>20</sup>.

Grazie alla fedeltà alle pratiche del viaggio e della ricerca sul campo, la straordinaria fioritura degli studi, anche accademici – quelli a base corografica e geografico-statistica, oppure quelli a base odepórica o tematico-problematica che, astruendo (almeno in gran parte) dalla trattazione dei consueti contenuti nei quali si articola la monografia regionale, con la sua griglia rigida e ripetitiva, vedono aprirsi uno spazio maggiore rispetto al passato –, che si verifica a partire dagli anni '40 del XVIII secolo, dimostra di valorizzare ancora più profondamente la tradizionale funzione di sapere-potere, superando il momento meramente descrittivo e «il pericolo di esaurirsi nella burocratica rassegna d'ogni possibile risorsa naturale» (dalle foreste alle acque, dai minerali ai suoli agrari e alla fauna) e umana e di ridurre l'analisi di tali beni «all'inventario di un magazzino di merci»<sup>21</sup>.

Uno Stato come quello lorenese, la cui azione era fortemente improntata dalle politiche di modernizzazione delle strutture economiche e territoriali, intensificò le pratiche di descrizione geografica e cartografica a qualsiasi scala (spaziale e tematica), tanto che i più diversi campi d'indagine vennero diffusamente esplorati da *philosophes* naturalisti e cultori di scienze territorialistiche che orientarono la loro azione in senso peculiarmente teorico-pratico, collegandosi così proficuamente con i sempre più pressanti bisogni governativi in materia di conoscenza e pianificazione del territorio nei settori delle grandi opere pubbliche (strade, sistemazioni fluviali, bonifiche) e delle pratiche di riorganizzazione amministrativa e di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria.

Nel settore dei lavori pubblici, continuarono ad operare (con solidi richiami alla cultura sperimentale di matrice galileiana, di continuo ravvivata dalle conquiste della scienza europea) matematici come Tommaso Perelli, Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni, Pio Fantoni e Vittorio Fossombroni, autori di innumerevoli memorie (solo in piccola parte edite) sui comprensori umidi della pianura pisana, Valdichiana, Valdinievole, Maremma Senese, Bientina, ecc. Tra tutte le loro opere, solo in minima parte edite – fra quest'ultime spiccano le memorie delle visite alla pianura pisana compiuta nel 1740 dal Perelli in compagnia di Pompeo Neri, alla pianura grossetana (con ripetuti viaggi e soggiorni tra gli anni '50 e '60) da Leonardo Ximenes, così come alla Valdichiana negli



anni '80 da Vittorio Fossombroni; fra le manoscritte quella relativa alla pianura pisana di Stefano Bertolini del 1758 (a cui è dedicato lo scritto di A. Guarducci in questa stessa rivista) e l'altra di vari funzionari alla montagna appenninica granducale del 1781, ordinata per misurare la portata dei dissodamenti agrari introdotti negli anni '70, con l'abrogazione del vincolismo in materia forestale<sup>22</sup>, emergono soprattutto le dettagliatissime e organiche relazioni generali scritte da Pietro Ferroni, nel 1774 e nel 1776, come resoconti (illustrati da varie cartografie) al suo granduca delle lunghe visite ufficiali effettuate rispettivamente alla pianura di Pisa e alla Maremma di Grosseto, al fine di progettare ed eseguire interventi volti ad assicurare una generale e durevole sistemazione (non solo idraulica, ma ambientale e territoriale) a quei due ampi e degradati comprensori<sup>23</sup>.

Nel settore dell'esplorazione naturalistica e delle risorse territoriali si cimentarono, con risultati conoscitivi d'eccezione, viaggiatori accademici come Giovanni Targioni Tozzetti (per l'intera Toscana) e Giorgio Santi (per la Toscana meridionale)<sup>24</sup>. Soprattutto le celebri *Relazioni d'alcuni viaggi* e le altre opere del Targioni Tozzetti (particolarmente la monografia sulla Valdinièvre del 1760-61) rappresentano lo strumento più qualificante della nuova geografia illuministica. In effetti, questo *savant*, con la sua armonica fusione tra sapere naturalistico e umanistico, risulta il territorialista che più si avvicina alla moderna concezione di geografia umana, anche per la sua concezione uomo/ambiente di tipo storicistico che mette in risalto, appunto, la dimensione storica dell'individuo nella realtà naturale, come soggetto attivo, così come anche per la fiducia dimostrata nel 'sapere utopistico', vale a dire nella cultura delle classi popolari, o «contadini, pastori, cacciatori, insomma le persone solite praticare di tutti i tempi la campagna»<sup>25</sup>.

Il Targioni e gli altri matematici e naturalisti dell'età dei Lumi applicano il loro approccio competente, rifiutando lucidamente ogni teorizzazione sistematica, non solo alla geografia fisica e alle scienze naturalistiche, ma anche e soprattutto agli aspetti e ai problemi storici dell'organizzazione sociale dello spazio.

Inoltre, matematici e naturalisti (più di rado pure funzionari e tecnici) in genere dimostrano di aver acquisito una penetrante capacità di lettura geografica e territorialistica, spesso integrata da una vasta cultura storica, grazie al ricorso puntuale alla documentazione scritta e cartografica, edita o archivistica, da utilizzare per ricercare nel territorio, con approcci solo apparentemente propri

dell'erudizione antiquaria, i segni di quelle fruizioni del passato che potevano costituire indicatori preziosi per la comprensione del presente e per la progettazione del futuro<sup>26</sup>.

Contemporaneamente, visite e inchieste di funzionari itineranti o residenti (e non di rado anche di tecnici e scienziati) si moltiplicarono soprattutto nelle regioni più arretrate, come il Pisano, il Senese e in special modo la Maremma di Grosseto. Da queste indagini dirette scaturì l'acquisizione di un corpo monumentale di conoscenze, in larga misura originali, sull'organizzazione d'insieme (o anche su aspetti particolari) del territorio; non di rado, poterono essere costruite rappresentazioni spaziali che devono essere oggi considerate come geografico-umane, consentendo di dare concrete risposte teoriche e pratiche alle domande postesi dalla società del tempo intorno ai più importanti squilibri e nodi problematici coinvolgenti le strutture socio-economiche e ambientali, le risorse naturali e umane, i reticoli amministrativi, gli insediamenti e le vie di comunicazione, la maglia idrografica, ecc.

Già sotto il governo della Reggenza lorenese (1737-65), il granduca Francesco Stefano – residente a Vienna come consorte dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo –, avendo bisogno di «avoir sous ces yeux des representations exactes des villes principales et des postes militaires», decise di fondare, nel 1739, il corpo degli ingegneri geografi del Genio Militare, coll'incarico precipuo di eseguire la poderosa *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, ultimata nel 1749 sotto la direzione del colonnello Odoardo Warren. Tale censimento<sup>27</sup> 'fotografa' – tramite una sessantina di raffigurazioni cartografiche e ampie descrizioni – torri, forti e centri urbani fortificati con relativi armamenti e funzioni e con ampio inquadramento dei medesimi nei territori insulari, costieri e interni circostanti.

Alla sete di conoscenze dello stesso principe si devono le visite, prevedenti accurate relazioni (descrittive con il corredo di rappresentazioni cartografiche), delle oltre trenta fattorie granducali da parte dei migliori tecnici civili dello Stato diretti dall'ingegnere Giovanni Maria Veraci negli anni '40<sup>28</sup>, o quelle (solo descrittive) di gran parte delle strade transappenniniche. Quest'ultimo resoconto, intitolato *Topografia militare di alcune strade, vie e viottoli che dall'interno della Toscana conducono su i suoi confini* e redatto nel 1747 (dopo lunghi sopralluoghi), per finalità prettamente di controllo militare, da un anonimo ufficiale di fanteria aiutante di campo del comandante l'esercito

granduca, marchese Du Chatelet, su incarico della Reggenza<sup>29</sup>, ci consente di avere un quadro assai dettagliato della maglia viaria di valico montano della Toscana settentrionale (nel delicato scacchiere strategico compreso tra la Montagna Pistoiese e la Valtiberina), fatta di vie mulattiere o di sentieri «passeggiabili»: il documento non solo descrive le caratteristiche formali e funzionali di ciascun percorso, ma localizza e ricorda anche i ponti e i supporti di traffico (poste per il cambio dei cavalli, osterie e locande, fontane) e gli altri più importanti insediamenti religiosi o civili presenti sugli itinerari o nelle immediate vicinanze. Questo stesso grado di conoscenza (e con in più l'accurato censimento dei mulini e degli altri opifici «andanti ad acqua» esistenti) si ricava da un'altra dettagliata descrizione di *Strade e ponti* di poco posteriore (fu elaborata, questa volta per finalità di governo civile, dai tecnici dei Capitani di Parte Guelfa nel 1763 supportati dai giurisdicenti locali)<sup>30</sup>, che copre un territorio assai più ampio, in pratica tutto l'antico Stato Fiorentino (all'incirca le attuali province di Firenze, Prato, Arezzo e Pistoia).

Al governo di Pietro Leopoldo (1765-90) e al suo grandioso progetto riformatore non poteva che corrispondere il trionfo dei censimenti e delle inchieste statistiche, delle corografie, delle relazioni odepistiche e della cartografia: un complesso di strumenti conoscitivi che lo stesso sovrano contribuì personalmente a perfezionare e il cui ottimale funzionamento curò con rigorosi e periodici controlli.

Astraendo dalla considerazione degli analitici censimenti demografici o di quelli che riguardano alcuni aspetti economici particolari (come il commercio), oppure le strutture religiose e la religiosità della popolazione, basti qui ricordare la grande inchiesta economica realizzata nel 1766-67, sotto forma di piccole monografie compilate dai giurisdicenti e funzionari di ogni comunità, in risposta a quesiti a stampa<sup>31</sup>; essa affronta, con modernità di prospettiva, le condizioni dei sistemi produttivi (agricoltura, artigianato e industria, commercio), messi in rapporto con le condizioni delle vie di comunicazione e con quelle igienico-ambientali e socio-economiche, ponendo particolare attenzione non solo al censimento delle attività presenti, ma anche alla concreta possibilità di recuperare produzioni o professioni e mestieri scomparsi o decaduti, o di stabilirne altri del tutto nuovi.

Ancor più significativo appare il cospicuo *corpus* di memorie (omogenee per ciascuna circoscrizione provinciale, i vicariati o capitanati ap-

punto) redatte dai rispettivi giurisdicenti a partire dal 1781. Già negli anni '50 e '60, alcuni vicari avevano confezionato – su richiesta del governo – relazioni che presentano ben delineato lo schema organico della monografia geografico-statistica: è il caso del *Trattato statistico della Valdinevole* del 1761 e della relazione sulla *enclave* elbana di Portoferraio del 1766<sup>32</sup>. Nel 1777, il sovrano<sup>33</sup> aveva ordinato che i giurisdicenti facessero, «ognuno nel tempo del suo governo, il giro delle loro giurisdicenze, per vedere che cosa dovranno avvertire e segnare, che relazioni da farne, in specie sullo stato della popolazione, delle strade, ecc.». Vale la pena di rilevare che – con il *Regolamento generale per le Comunità* del 23 maggio 1774 e con altra legge dell'8 novembre 1786 – i giurisdicenti erano obbligati a «passeggiare» annualmente, in compagnia dei responsabili tecnici delle comunità locali, le pubbliche strade e i corsi d'acqua ed a redigere dettagliate relazioni sulle condizioni e sui lavori occorrenti a queste infrastrutture<sup>34</sup>.

È tuttavia con l'*Istruzione per i Giurisdicenti del Granducato di Toscana* del 28 aprile 1781 che tutti i 45 vicari furono invitati non solo a farsi viaggiatori nelle loro province, ma anche a trasmettere obbligatoriamente, ogni settimana, sintetici resoconti su «quello che lì succede» e, «alla fine del triennio del loro governo», una «relazione dettagliata, in cui [...] rilevino le osservazioni da loro fatte sui diversi paesi che compongono il Vicariato, l'indole e circostanze dei loro abitanti, l'aumento o diminuzione della popolazione, lo stato dei fossi, canali, strade, il traffico ecc.», provvedendo con ciò a dimostrare di aver avuto cura di «conoscere il paese affidato al loro governo». Affinché il sovrano potesse provvedere al «buon governo» del suo Stato, i giurisdicenti avrebbero dovuto aggiungere alle descrizioni triennali (che spesso sono corredate di accurati quadri statistici e talora di cartografie schematiche) «quelle proposizioni che crederanno più espedienti e vantaggiose a favore e beneficio del paese». Adirittura, la legge citata adombrava chiaramente la possibilità che ogni promozione in carriera dei giurisdicenti dipendesse anche dai «talenti» dimostrati nella stesura di tali monografie (di regola intitolate *Relazioni statistiche* o *Quadri topografici statistici* o *Saggi di statistica*) che, invariabilmente, «passano tutte in originale sotto li occhi di Sua Altezza Reale»<sup>35</sup>.

Tra le visite commissionate per problematiche economiche particolari, vale la pena di ricordare quella decisa nella primavera del 1767 a tutti i numerosi stabilimenti siderurgici (e ai relativi circondari forestali che dovevano approvvigionarli



di combustibile) gestiti in regime di monopolio dalla Magona granducale, ma fino ad allora affittati a imprenditori privati di pochi scrupoli che ne avevano determinato un vistoso invecchiamento tecnologico. Il funzionario Carlo Setticelli visitò accuratamente gli impianti e raccolse i risultati in tre relazioni: la prima dedicata alle strutture maremmane, la seconda a quelle della Versilia e la terza a quelle della Montagna Pistoiese. I resoconti – datati giugno e luglio 1767 – non solo descrivono minutamente l'organizzazione d'insieme di ciascun sistema produttivo (con gli insediamenti, i corsi d'acqua, le strade e i boschi a corredo, con il personale e le produzioni), ma presentano innumerevoli suggerimenti volti alla razionalizzazione delle condizioni di lavoro e di vita di quei microcosmi, con miglioramento di edifici, strade e strutture idrauliche, con sfruttamento più razionale dei boschi, con bonifica delle pianure circostanti, ecc.<sup>36</sup>.

Tornando alle visite amministrative, va detto che numerosi furono i funzionari che si recarono a visitare la Toscana meridionale e soprattutto la Maremma con l'obbligo di descriverne le condizioni in dettagliate relazioni<sup>37</sup>. Tra le più importanti, è il caso delle due inchieste maremmane svolte da Pompeo Neri nel 1741 e nel 1745-47, quest'ultima finalizzata al censimento dei feudi (in preparazione della legge eversiva della feudalità che venne poi approvata nel 1749), e dell'inchiesta su tutte le comunità dello Stato Senese coordinata dal celebre *savant* economista Stefano Bertolini nel 1760-61<sup>38</sup>. L'inchiesta promossa dal Bertolini, al fine «di esaminare, combinare e proporre» al suo sovrano ciò che «parrà più proprio e capace di contribuire al nuovo stato e alla felicità di quel paese», come gli era stato ordinato, venne svolta dai magistrati e funzionari locali in risposta ad un ben articolato questionario di 19 pagine a stampa. I materiali sono raccolti, comune per comune, all'interno di ciascuna provincia o capitanato in cui era suddiviso il paese, e si articolano in 6 capitoli concernenti la città o 'terra' capoluogo amministrativo, il territorio, le strade con ponti e fiumi, il clima e l'aria in funzione della situazione sanitaria, l'alimentazione, la popolazione. In pratica, si descrivono l'ubicazione geo-topografica del centro abitato e del suo distretto rurale, le strutture urbanistico-insediative e stradali, le peculiarità territoriali (amministrative, socio-economiche e culturali), climatiche, igienico-sanitarie, idrografiche e ambientali, il regime alimentare degli abitanti, i prezzi e la provenienza dei prodotti di più largo consumo, il *trend* demografico e le caratteristiche professionali della popolazio-

ne, badando sempre ad evidenziare i bisogni ambientali e umani della circoscrizione. In pratica, si tratta di una vera e propria indagine geografico-statistica (che fu accuratamente verificata sul terreno e sui documenti pubblici dallo stesso Bertolini, anche nel tentativo di superare l'eccessivo schematicismo di certe risposte rese dai giurisdicenti) e che, per questi motivi, si qualifica per la modernità dell'approccio e per l'originalità dei risultati conseguiti.

Sotto il principato di Pietro Leopoldo, fecero seguito poi le inchieste sulle comunità maremmane del 'visitatore generale' Giovanni Cristiano Miller del 1766-67 e di Francesco Dini del 1786-87<sup>39</sup>. La visita del Miller – che fu nominato «visitatore generale dello Stato Senese» il 18 marzo 1766 (carica tenuta almeno fino al 1775, con incarichi e relativi resoconti non solo nella Toscana meridionale, ma anche a Pisa nel 1768, in Valdichiana nel 1769, a Cecina nel 1770, nella Montagna Pistoiese nel 1772)<sup>40</sup> – mostra un'impostazione sostanzialmente analoga a quella del Bertolini; semmai, se ne differenzia perché si dimensiona alla nuova maglia delle comunità disegnata proprio nel 1766 allorché venne creata la nuova e autonoma Provincia Inferiore Senese oggi di Grosseto, con in più una attenzione speciale per gli aspetti socio-economici (proprietà fondiaria, bisogni frumentari e finanziari delle popolazioni e diverso grado di autonomia delle povere comunità nei riguardi delle oligarchie cittadine) di un territorio ove si stava già dispiegando in profondità la politica di rivitalizzazione promossa dal giovane granduca. L'ultima (commissionata dal sovrano nella seconda parte del 1786, per avere un quadro conoscitivo generale da utilizzare per la sua stessa visita, prevista ed effettivamente svoltasi tra la primavera e l'estate 1787) rappresenta una sorta di ricerca di geografia statistica comparata, essendo finalizzata soprattutto a misurare la portata dei cambiamenti di ordine qualitativo e soprattutto quantitativo (comune per comune e paese per paese, disaggregando alcuni dati e notizie anche al duplice livello del centro e della campagna, come ad esempio le case ancora ridotte a rudere e quelle costruite ex novo o recuperate) sia demografici (con segnalazione puntuale dei forestieri immigrati), insediativi ed edilizi (con descrizione dettagliata dei centri con le fontane e cisterne, delle condizioni di igiene e di degrado urbano), stradali, economici (con elencazione delle superfici dei terreni comunali venduti e ancora da vendersi, oppure dei terreni privati fino al 1778 gravati dalla servitù del pascolo doganale già affrancati o da affrancare, dissodati e messi a



sementi e a prato, oppure utilizzati per piantagioni arboree di viti, ulivi, gelsi e castagni, alberi sempre accuratamente numerati, insieme con i rispettivi raccolti, e del bestiame di ogni genere), che sociali (con annotazioni precise, nelle aree dove si registrava la presenza diffusa di rappresentanti dell'oligarchia cittadina o di enti ecclesiastici e assistenziali che finivano spesso per controllare completamente o in gran parte le risorse terriere locali, circa le condizioni degli abitanti) e sanitari, intervenuti dopo le incisive leggi liberistiche e le riforme attuate nel 1778 (che costituisce l'anno di partenza) e fino all'autunno 1786.

In sintesi, Dini (basandosi su accurate e chiare tavole statistiche alla scala comunale) registra nella Provincia Inferiore l'aumento di 3311 abitanti residenti (di cui 303 stranieri), con 659 case nuove o ricostruite (301 nei centri e 358 in campagna) e con censimento del patrimonio edilizio ancora da recuperare a fini abitativi (ben 689 unità nei centri e 633 in campagna). L'incremento dei terreni agricoli viene considerato notevole (oltre 3500 ettari, di cui circa 650 adibiti all'impianto di 1.747.162 viti, 7406 ulivi, 2383 gelsi e 9401 castagni), così come l'espansione delle sementi di grano e «biade» (complessivamente circa 1000 moggia, pari a circa 4500-4800 q) e l'aumento dei relativi raccolti (in tutto oltre 10.000 moggia, pari a circa 45.000-48.000 q), dei raccolti di vino e olio (rispettivamente oltre 54.200 barili e 430 staia, vale a dire oltre 24.000 hl e 86 hl) e di castagne (quasi 2100 moggia, pari a 9500-10.000 q), del bestiame (oltre 44.000 capi).

A conclusione, il visitatore – pur non nascondendo la gravità della situazione e il lungo cammino ancora da percorrere – poteva di buon diritto annotare che i miglioramenti innescati erano da considerare sicuramente maggiori rispetto a quanto dal medesimo registrato, «perché è verosimile che alcuni di piccola conseguenza siano passati di vista ed altri, che sono sicuri, per non fare un troppo minuto dettaglio, non sono stati considerati, come per esempio le molte fosse che quasi per necessità devono essere state scavate, in conseguenza di che deve considerarsi il risanamento di tanti terreni, il di cui effetto è senz'altro il miglioramento dell'aria e l'aumento e il risanamento dei pascoli», tanto che da qualche anno non sembrava più diffuso «il male comunemente chiamato marciaia», che tradizionalmente falciava il bestiame «della Maremma più bassa e più umida».

Non sorprende che le piccole monografie contengano, oltre alla parte descrittiva, il capitoletto delle *Proposizioni* (con distinzione sempre fra i

centri e le campagne), che in genere privilegino gli aspetti di restauro (o talora di demolizione delle antiche mura e strutture fortificate, se pericolanti o non recuperabili a funzioni civili) e di rivitalizzazione (con servizi adeguati, a partire da quelli idrici e viari e più in generale igienico-sanitari) dei centri storici, o comunque degli insediamenti anche isolati (con suggerimenti circa l'opportunità di estendere a tutte le case urbane e rurali risarcite o di nuova costruzione l'incentivo statale di contribuzione per metà della spesa sostenuta, rispetto al quarto per le sole case rurali come previsto nel *Regolamento* comunitativo del 1778), così come delle strade quasi sempre impraticabili per le ruote, dei fossi campestri, degli acquitrini da bonificare, dell'affrancazione dei pascoli (per oltre 13.500 ettari) e della vendita pressoché generale (con l'eccezione dell'isola del Giglio, dove la Macchia del Franco rappresentava l'unica risorsa di legname da costruzione e da ardere per la popolazione locale e quindi andava in ogni caso preservata, come difatti avvenne) dei terreni comunali residui (oltre 30.000 ettari) e talora anche privati, se di proprietari tipicamente assenteisti (come nel caso dei latifondi feudali Patrizi di Paganico e Sforza di S. Fiora, la cui privatizzazione avrebbe prodotto «il risorgimento» dei luoghi, dando finalmente «a quegli abitanti il mezzo di sussistenza e richiamandovi forse anche altri abitanti»), degli incentivi da erogare per l'impianto di alberi fruttiferi (come gli ulivi e i gelsi all'isola del Giglio)<sup>41</sup>.

Gran parte di questo composito quadro conoscitivo prodotto con gli approcci del matematico e dello studioso di «aritmetica politica» o di economia, del naturalista e dello statistico, del periegeta e del corografo – insieme alle conoscenze ricavate direttamente, durante gli innumerevoli viaggi (con capillari ricognizioni e udienze) effettuati in ogni angolo anche il più remoto della Toscana – confluisce nelle biografiche e già citate *Relazioni sul governo della Toscana*, che rappresentano un organico ed esauriente rendiconto sulle condizioni del Paese e sulla venticinquennale azione di governo del granduca Pietro Leopoldo. La loro lettura dimostra che il sovrano possedeva, in misura eccezionalmente sviluppata, la capacità di osservare e giudicare fatti, persone e assetti territoriali; il metodo seguito nella loro redazione dà importanza fondamentale all'indagine diretta, pur giovandosi largamente (con vaglio critico esemplare, come dimostra il metodo del 'controllo incrociato' solitamente adoperato) della documentazione storica e delle fonti indirette sopra elencate.



I resoconti delle 'gite', espressi con ordine in forma itineraria, sono preceduti da saggi introduttivi sull'organizzazione delle 'province toscane', dove l'autore può manifestare la sua sorprendente capacità di cogliere a colpo d'occhio, in genere secondo lo schema organico delle monografie, i caratteri distintivi dell'organizzazione paesistico-territoriale, con particolare riguardo per gli aspetti ambientali, politico-amministrativi, economico-produttivi e sociali. Dalla chiara (e sempre documentatissima) evidenziazione delle varietà, alla scala sia subregionale che locale, dell'organizzazione spaziale, può così prendere correttamente il via il tentativo di comprendere le cause naturali o umane, storiche o presenti, di tali specificità e di predisporre interventi in genere adeguati di valorizzazione territoriale <sup>42</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Sono conservati rispettivamente in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Auditore delle Riformazioni*, f. 35 e *Mediceo del Principato*, ff. 6379-6380; ASF, *Mediceo del Principato*, f. 6391, ins. 6 e Biblioteca Moreniana di Firenze (d'ora in avanti BMF), ms. 134; ASF, *Mediceo del Principato*, ff. 6381, ins. 5, 6387-6389, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in avanti BMLF), *Palatino*, 123.I.II e Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF), *Conventi soppressi*, G.9.1863 e *Fondo Nazionale*, II.III.431.

<sup>2</sup> Sono rispettivamente in Biblioteca Riccardiana di Firenze (d'ora in avanti BRF), ms. 2063; BMF, ms. 314, ins. 3; ASF, *Mediceo del Principato*, f. 6381, ins. 2 e *Manoscritti*, f. 684; BNCF, *Panciatichi*, ms. 191.

<sup>3</sup> Sono in BRF, mss. 2296-2299. Cfr. J. Boutier, "L'institution politique du gentilhomme. Le Grand Tour des jeunes nobles florentins en Europe, XVII-XVIII siècles", in AA. VV., *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini* (Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali/Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato/Saggi 31, 1994), pp. 257-290.

<sup>4</sup> Cfr. A. Magnaghi, *Le 'Relazioni universali' di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia* (Torino, Clausen, 1906).

<sup>5</sup> M. Quaini, "Il trionfo del sapere statistico (secoli XVI-XVII)", in *Geografia democratica, Linchiesta sul terreno in geografia*, a cura di F. Canigiani, M. Carazzi, E. Grottanelli (Torino, Giapichelli, 1981), p. 16; cfr. pure Id., *Dopo la geografia* (Espresso Strumenti 2, 1978), pp. 10 e 15-17.

<sup>6</sup> Cfr. E. Fasano Guarini, "La Maremma Senese nel Granducato mediceo (dalle visite e memorie del tardo Cinquecento)", in AA. VV., *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. I. Dal medioevo all'età moderna* (Firenze, Olschki, 1979), pp. 405-472; cfr. pure Id., "Le istituzioni di Siena e del suo Stato nel Ducato mediceo", in L. Rombai, a cura di, *I Medici e lo Stato Senese 1555-1609. Storia e territorio* (Roma, De Luca, 1980), pp. 49-62.

<sup>7</sup> La visita è conservata in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2010.

<sup>8</sup> E. Fasano Guarini, "La Maremma Senese", cit., p. 467.

<sup>9</sup> È in ASS, *Governatore*, f. 1052.

<sup>10</sup> È in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2014.

<sup>11</sup> È in ASS, *Quattro Conservatori*, f. 1072.

<sup>12</sup> È in ASS, *Quattro Conservatori*, ff. 1698-1701.

<sup>13</sup> È in ASS, *Quattro Conservatori*, f. 1705.

<sup>14</sup> Sono tutte in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 1013.

<sup>15</sup> È in ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2064.

<sup>16</sup> È in ASF, *Mediceo del Principato*, ff. 2071-2075.

<sup>17</sup> Relazione e carte sono nella Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. 641.

<sup>18</sup> È conservata in gran parte inedita in BNCF, *Palatino*, ms. 788. Cfr. L. Rombai, "L'ambiente Arno. Storia di un ecosistema fortemente antropizzato", in AA. VV., *L'Arno, conosciuto per difenderlo* (Firenze, Comune di Firenze/Consiglio di Quartiere n. 2, 1984), pp. 25-40.

<sup>19</sup> Cfr. D. Barsanti, L. Rombai, *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena* (Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994).

<sup>20</sup> Cfr. M. Quaini, *Dopo la geografia*, cit., pp. 19-20.

<sup>21</sup> F. Rodolico, *Esplorazione naturalistica dell'Appennino* (Firenze, Le Monnier, 1963), p. 7; cfr. pure Id., *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento* (Firenze, Le Monnier, 1945) e L. Gambi, *Una geografia per la storia* (Torino, Einaudi, 1973), pp. 4-6.

<sup>22</sup> Cfr. P. Neri, T. Perelli, "Ragionamento sopra la campagna pisana" [1740], in AA. VV., *Raccolta d'autori italiani che trattano del moto delle acque* (Firenze, Cambiagi, 1774), t. IX, pp. 89-154; L. Ximenes, *Della fisica riduzione della Maremma Senese* (Firenze, Moucke, 1769); V. Fossombroni, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana* (Firenze, Cambiagi, 1789); degne di considerazione sono anche le opere di L. Ximenes, *Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del Lago di Sesto o sia di Bientina* (Lucca, Bonsignori, 1782) e di P. Fantoni, "Memoria compilata per S.A.R. il Granduca Leopoldo I sul bonificamento della pianura grossetana" [1788], in A. Salvagnoli Marchetti, *Rapporto a S. E. il Presidente del R. Governo della Toscana sul bonificamento delle Maremme* (Firenze, Tip. delle Murate, 1859), pp. 142-211. Le due memorie inedite del 1758 e del 1781 sono in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 664 e *Consiglio di Reggenza*, f. 306 la prima e in *Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Fiorentino*, f. 133 la seconda.

<sup>23</sup> Le due memorie, ancora inedite, sono conservate rispettivamente in Archivio di Stato di Pisa, *Ufficio dei Fiumi e Fossi*, f. 3683 con la carta allegata del Valdarno di Pisa oggi nell'Archivio di Stato di Praga, fondo *Petr Leopoldt RAT*, 215 la prima; e in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 749 e in BNCF, *Palatino*, ms. 1163, ff. A, D la seconda. Su queste fonti lo scrivente ha presentato due comunicazioni rispettivamente al XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 21-25 maggio 1996) e al convegno su *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica* (Genova, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 1997), pp. 159-176. Sul Ferroni, cfr. L. Rombai, "La figura e l'opera di Pietro Ferroni scienziato e territorialista toscano", in P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti (Firenze, Olschki, 1994), pp. 5-73.

<sup>24</sup> Cfr. G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti* (Firenze, Cambiagi, 1751-1754, 6 voll. e 1768-1778, 12 voll.) e G. Santi, *Viaggio al Montamiata e per le due Provincie Senesi* (Pisa, Prospero, 1795-1806, 3 voll.). Assai meno interessanti per il geografo appaiono, per le amplissime concessioni alla 'oziosa' erudizione storica che spesso 'seppellisce' la geografia 'viva' di spazi e luoghi, altre opere itinerarie coeve, come gli opeporici di G. Lami, *Deliciae eruditorum* (Firenze, Presso l'Autore, 1741-54, 4 voll.), di G. M. Brocchi, *Descrizione della Provincia del Mugello* (Firenze, Albizzini, 1748), di G. Mariti, *Odeporico o sia Itinerario per le Colline Pisane* (Firenze, Pagani, 1797-1799, 2 voll.), oltre a quello inedito degli anni '80 di A. M. Bandini, *Odeporico del Casentino* (è nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, ms. 1787).

<sup>25</sup> Cfr. O. Marinelli, "Giovanni Targioni Tozzetti e la illustrazione della Toscana", *Rivista Geografica Italiana*, 11 (1904), pp. 1-12, 136-145 e 226-236; R. Concari, "La geografia umana nei Viaggi di Giovanni Targioni Tozzetti", *Rivista Geografica Italiana*, 41 (1934), pp. 28-41; T. Arrigoni, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento: Giovanni Targioni Tozzetti* (Firenze, Gonnelli, 1987).

<sup>26</sup> Cfr. L. Rombai, "Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo", *Rivista Geografica Italiana*, 94 (1987), pp. 287-335; Id., "Scienza, tecnica e cultura del territorio nella Toscana dell'Illuminismo", in I. Tognarini, a cura di, *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990), pp. 61-91.

<sup>27</sup> È in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 695.

<sup>28</sup> Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 351. Relazioni e mappe, redatte da Angiolo Maria Mascagni, Bernardo Sansone Sgrilli, Anastasio Anastasi e Giuseppe Forasassi, sono conservate nello stesso ASF, in numerose filze e buste del fondo *Scrittoio delle Regie Possessioni*.

<sup>29</sup> È in BMF, *Palagi*, ms. 251.

<sup>30</sup> È in ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, f. 1707.

<sup>31</sup> È in ASF, *Gianni*, f. 39.

<sup>32</sup> Sono in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 315 e *Consiglio di Reggenza*, f. 197.

<sup>33</sup> Lo scrive nelle sue *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini (Firenze, Olschki, 1969-74, 3 voll.), vol. III, pp. 332-333. Su questa opera, cfr. J. Fonnesu, L. Rombai, "Conoscere per governare: il metodo geografico e la geografia della Toscana nelle Relazioni del granduca Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1790)", in AA. VV., *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Studi in onore di Osvaldo Baldacci* (Bologna, Pàtron, 1990), pp. 31-44.

<sup>34</sup> Questi resoconti sono conservati in innumerevoli filze e buste dell'ASF, fondo *Camera delle Comunità*. Cfr. L. Rombai, "La politica delle acque in Toscana. Un profilo storico", in D. Barsanti e L. Rombai, *Scienziati idraulici...*, cit., p. 6.

<sup>35</sup> Questo immenso corpo di monografie statistiche è conservato in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 316 (ben 43 dell'ultimo ventennio del Settecento); *R. Consulta*, f. 880 (33 documenti fino al 1813) e ff. 2737-2738 (rispettivamente 106 e 80 memorie datate fra il 1814 e il 1835). Altre relazioni sparse, talvolta facenti riferimento anche a circoscrizioni più piccole come le potesterie e le comunità, oppure a regioni più estese, sono in *Segreteria di Gabinetto*, ff. 158-160, 162, 165, 168, 170, 195, 315, 317, 664-665 e 667-668; *Segreteria di Gabinetto Appendice*, ff. 12 e 220; *Consiglio di Reggenza*, ff. 190, 197 e 236; *Presidenza del Buon Governo*, f. 519; *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 812; *Segreteria di Finanze 1814-1848*, f. 2532; *Miscellanea Medicea*, ff. 35 e 275; *Acquisti e Doni*, f. 232.

<sup>36</sup> Le relazioni sono in ASF, *Magona*, ff. 2518-2520. Cfr. A. Quattrucci, *La Magona del ferro. Gestione aziendale e provvidenze sociali nell'evoluzione delle fabbriche del Granducato di Toscana (XVIII-XIX secolo)* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994), pp. 21 e 24-25.

<sup>37</sup> Cfr. D. Barsanti, "Progetti di risanamento della Maremma Senese nel sec. XVIII", *Rassegna Storica Toscana*, 25 (1979), pp. 25-57.

<sup>38</sup> Sono rispettivamente in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 693 e *R. Consulta*, ff. 457-463; e in *Segreteria di Finanze ante 1788*, ff. 1009-1011.

<sup>39</sup> Sono rispettivamente in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, ff. 720-726; e in *Camera delle Comunità e Luoghi Pii*, f. 1547 e *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 1020.

<sup>40</sup> Cfr. ASF, *Miscellanea di Finanze A*, f. 116, c. 243 e *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 660.

<sup>41</sup> È conservata, oltre che (come già detto) in ASF, anche nell'Archivio di Stato di Praga, fondo *Petr Leopoldt RAT*, 39. Su questa fonte cfr. pure L. Bonelli Conenna, "La Maremma dei Lorena nelle carte di Praga", in D. Barsanti, a cura di, *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori* (Pisa, Edizioni ETS, 1996), pp. 163-183.

<sup>42</sup> J. Fonnesu, L. Rombai, "Conoscere per governare...", cit.

